

## EDITORIALE

Quando mi sono reso conto di non riuscire a far quadrare i conti, cioè a chiudere tutti i campi del modello predisposto per richiedere la revisione della classificazione delle riviste e sostenere la causa di «Oblio», mi sono lasciato per un momento tentare da una speranza azzardata, che non fosse cioè una chiacchiera, anzi una delle *fake news* ora quasi reclamizzate, la notizia di un imminente pentimento da parte del Ministero, che avrebbe preso in seria considerazione la possibilità di abolire senz'altro la fascia A. Alla fine, accolte da voci più autorevoli, avevano fatto breccia le ostinate resistenze della prima ora contro lo «scandalo dei criteri di selezione dei ricercatori, costretti a uniformarsi alle pretese scientifiche delle cosiddette riviste di fascia A: una situazione che, in barba alla Costituzione che sancisce la libertà della ricerca, impone invece modi di vedere privati, ma fatti propri dal ministero. Di qui l'uniformarsi inevitabile dei giovani a criteri che sono imposti senza alcuna legittimità da gruppi di colleghi, ben contenti di godere di un simile privilegio, ma certo non pensosi dell'impoverimento e della banalizzazione della produzione scientifica che fatalmente ne deriva» (Carlo Sini, *Servono insegnanti veri. Basta con i facilitatori*, in «La Lettura», supplemento del «Corriere della Sera», 26 maggio 2019, p. 13). Evviva. Come può confermare chi non capisce di che cosa sto parlando e già a questo punto ha smesso di leggere, non vedevo l'ora di alzare le mani e di passare ad altro. Ancora sospeso tra minacce e lusinghe, non ho però tardato a ravvedermi e a interpretare la chiacchiera per quello che probabilmente era e l'esperienza mi suggeriva: un diversivo capace di allettare con il rompete le righe i troppi che non aspettavano altro e di dissuadere come uno sfollagente chi eventualmente non si fosse lasciato scoraggiare dal fuoco di sbarramento, o più propriamente dai campi minati del modello da compilare. Mannaggia.

Non mi resta che scusarmi con tutti i collaboratori di «Oblio» e con gli amici della Mod, che ci sono sempre vicini. Alla fine ho preferito almeno in parte rinunciare a questa opportunità, che si è rivelata davvero tale solo perché ci spinge a ripensare una iniziativa giunta ormai al nono anno di vita, per aggiornarla e migliorarla, oltre che favorendone l'accessibilità e la diffusione, anche nel senso di uniformarla agli standard richiesti, non tanto per metterci in regola, quanto per non avere nient'altro di cui rammaricarci. Qualche progresso lo abbiamo compiuto. Da tre anni i saggi sono sottoposti alla *peer review*, ma come prima continuano ad avvalersi di un efficace sistema di selezione e revisione interna, mentre dal prossimo numero, oltre a conservare questo doppio livello di revisione, pubblicheremo sul nostro sito il codice deontologico e sui singoli numeri della rivista gli abstract degli articoli. Sulla qualità, ammesso che si misuri così e posto che tutto si può migliorare e che sicuramente abbiamo commesso qualche errore, l'uniformazione avverrà in una direzione della quale un po' mi vergogno, ma che è praticamente imposta. Senza chiudere la rivista ai più giovani e agli esordienti, ci dedicheremo prioritariamente a una energica sollecitazione di tutti gli studiosi strutturati, affinché pubblichino su «Oblio» i loro articoli. La loro presenza, integrata da un maggior concorso internazionale (la proporzione non arriverà mai a quella ripugnante di dieci italiani per un tedesco, *pardon*: per uno straniero), raccomanderà la rivista presso gli addetti alla valutazione, a loro volta deresponsabilizzati e presi per la gola dalla tirannia degli indicatori oggettivi. In questo modo, ai lavori dei giovani sarà garantita una migliore circolazione subito e in prospettiva una classificazione adeguata. Insomma, se non una quota ermellino, dovremo assicurare una significativa presenza dei contributi dei professori universitari di prima, seconda o terza fascia (fascia per fascia, come occhio per occhio), per pubblicare il solito numero di articoli di ogni provenienza. La rima mi indurrebbe a rivendicare almeno la trasparenza di una soluzione come quella che ho appena esposto. Ma ho imparato a diffidare di tutto ciò che può essere e di fatto viene solennemente proclamato. Come la bellezza, anche la trasparenza è nell'occhio di chi guarda, una domanda e non una risposta, e la virtù corrispondente si riduce a essere più simile alla rassegnazione che all'onestà. O, se non vi piace la rassegnazione, come non piace a me, siamo comunque sul terreno scivoloso della dissimulazione onesta.

Se perciò qualcosa ci accingiamo a concedere al meccanismo perverso per cui i lavori di chi di pubblicare meno ha bisogno godono di una corsia preferenziale nelle riviste, la proposta che sto per fare non punta a offrire una soluzione di ripiego a chi si sentisse penalizzato da questo nostro orientamento. Essa vorrebbe anzi cominciare a discutere un aspetto dell'attuale emergenza valutativa delle nostre discipline che ci riguarda da vicino ed è solo apparentemente secondario. Pubblichiamo ormai un numero consistente di saggi (stavolta sono otto più un'intervista) e sempre meno recensioni. Forse esagero a pensare che così tradiamo la nostra vocazione, ma non sono l'unico che vedrebbe volentieri invertita la tendenza, per continuare a rendere un servizio che può favorire la crescita di una nuova leva di studiosi, ripristinare una circolazione di idee e esperienze divenuta ormai problematica e sempre fondamentale nella nostra comunità e informare in maniera non superficiale un pubblico più ampio. Almeno con questa larghezza e tempestività, un servizio simile non lo offre più nessuno. Del resto la tendenza attuale di «Oblío» non si è instaurata per una nostra scelta. L'esclusione ministeriale delle recensioni dal novero delle pubblicazioni scientifiche ha notevolmente ridotto l'interesse dei nostri più giovani collaboratori nei loro confronti e quelli più anziani, o solo meno precari, alle recensioni si sono sempre dedicati meno volentieri. Questa renitenza era un segno di debolezza prima e rimane ora l'unico alibi di chi ha deciso l'esclusione. Non tenterò una difesa della recensione, benché la sede sia ormai quella più idonea a ospitarla. E non la tenterò per lo stesso motivo che mi induce ora a lanciare una sfida. Ciò che direi a favore della recensione non sarebbe che un tentativo inevitabilmente parziale di interpretare e far valere il comune sentire degli studiosi di letteratura in proposito. Può darsi che ciò che a me sembra ben ragionato o addirittura ovvio ad altri non appaia tale. Mi pare più produttivo trarre conclusioni motivate dopo che, aderendo a questo mio invito, i più interessati al problema tra i collaboratori di «Oblío» si saranno pronunciati liberamente, dalla semplice espressione di un parere sul rilievo scientifico e sulla dignità culturale della recensione, nelle poche righe di una *mail* (indirizzata stavolta a [merolanicola@gmail.com](mailto:merolanicola@gmail.com)), a contributi adeguatamente argomentati. A partire dal numero doppio 34-35 (consegne entro il 30 settembre 2019), di tutti darò notizia, in sede di resoconto o pubblicando in una rubrica apposita, in coda alle recensioni, quelli contenuti entro le 6000 battute e tra i saggi quelli più lunghi (che saranno perciò sottoposti ai revisori anonimi).